

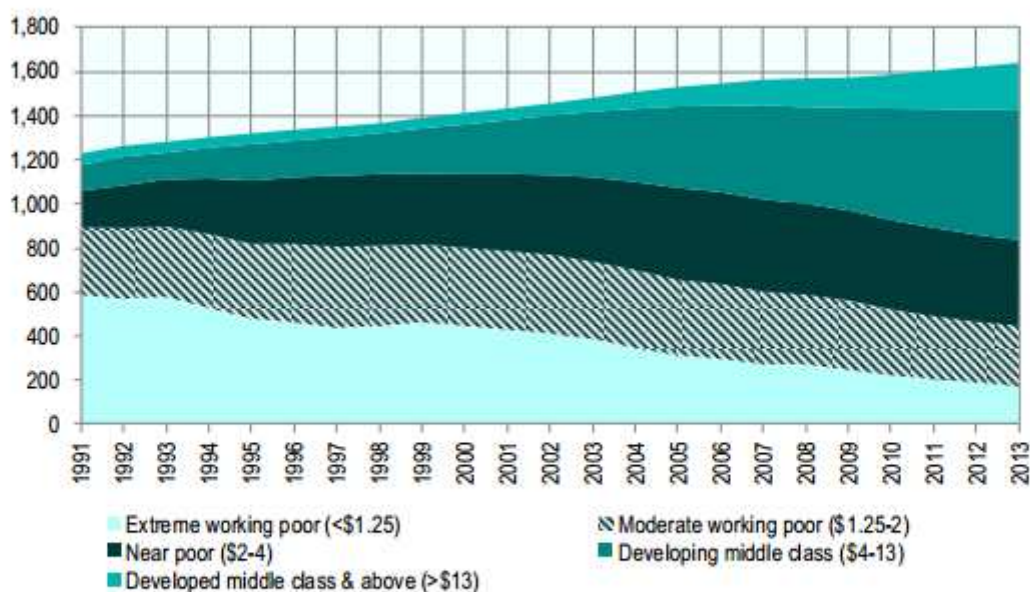
La quarta sfida – La qualità del lavoro

Esistono due problemi molto importanti correlati alla qualità del lavoro: il primo (a noi italiani ben noto) è il lavoro nero, il secondo è il lavoro sottopagato. Il lavoro nero esiste ed è un problema anche delle economie sviluppate, ma il fenomeno è esplosivo nei paesi emergenti. Il lavoro sottopagato invece è un fenomeno tipico delle economie emergenti e di frontiera, che però si sta riaffacciando in numerosi paesi sviluppati.

Soprattutto i paesi emergenti quindi stanno facendo grossi sforzi per ridurre sia il lavoro estremamente sottopagato (meno di 1,25\$ al giorno) che il lavoro moderatamente sottopagato (1,25-2\$ giorno). Si stima che circa 447 milioni di persone nei paesi emergenti del solo G20, sono estremamente o moderatamente povere ad oggi, sebbene questo numero sia confortante perché si è vista una riduzione di circa il 50% del valore dal 1991. Ciò nonostante questa rimane una grossa sfida per l'economia emergenti visto che più di metà della loro forza lavoro è sotto la soglia di povertà.

Soprattutto la Cina ha fatto un grosso lavoro nel periodo 1991-2013, visto che l'80% della riduzione del lavoro estremamente sottopagato si riconduce alle politiche del governo cinese.

Figure 8: Aggregate employment by economic group in G20 emerging countries (millions), 1991-2013



Note: Aggregate includes Argentina, Brazil, China, India, Indonesia, Mexico, Russian Federation, Saudi Arabia, South Africa and Turkey.

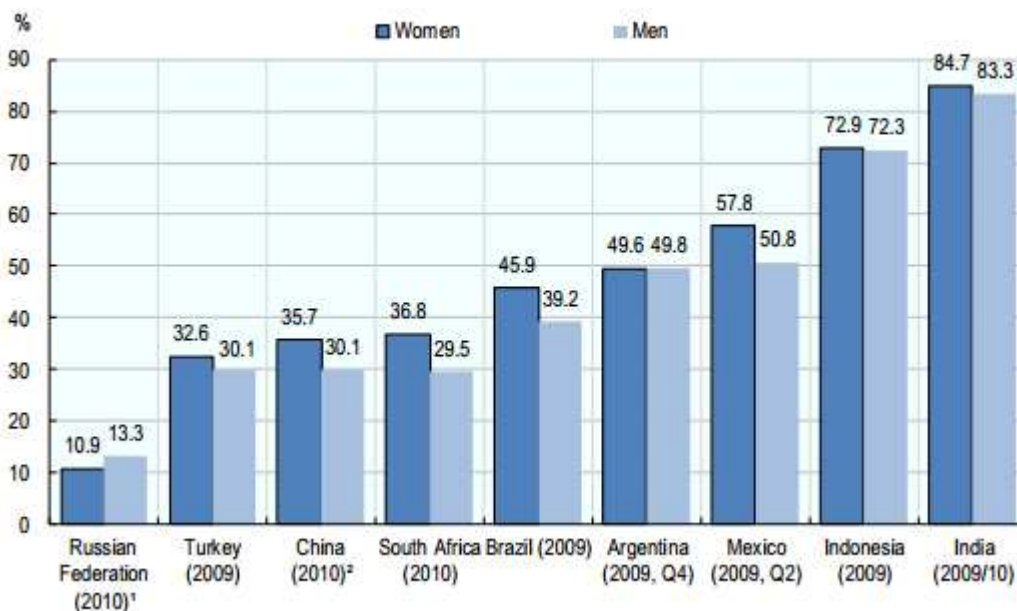
Source: S. Kapsos and E. Bourmpoula, "Employment and economic class in the developing world", ILO Research Paper No. 6 (Geneva, 2013); ILO, Trends Econometric Models, April 2014.

Il lavoro estremamente sottopagato o moderatamente sottopagato è associato in buona parte al lavoro nero, tanto è vero che in alcune economie come la Turchia o l'India si arrivano percentuali di lavoro agricolo in nero rispettivamente del 35 e dell'80%. Le donne in particolare in numerosi paesi vengono utilizzate solo come manodopera per il lavoro nero. Quindi i due concetti sono molto correlati tra loro (lavoro nero e lavoro sottopagato).

Nei paesi avanzati il grosso dei problemi non è da individuare nel lavoro nero (sebbene sappiamo che in Italia c'è una parte non secondaria del Pil) ma principalmente del lavoro a basso costo. Le

persone coinvolte nel lavoro nero o nel lavoro sottopagato sono in percentuali molto diverse da paese a paese, ma non solo. Possono variare molto anche tra gruppi socioeconomici all'interno del singolo paese e colpiscono principalmente giovani e lavoratori low-skilled. Infine, i lavoratori temporanei, sono quelli più colpiti sia dal basso stipendio che dalla tentazione di lavorare in nero.

Figure 9: Informal non-agricultural employment (per cent), by gender



Un altro aspetto strettamente collegato alla qualità del lavoro è l'underemployment: ovvero persone qualificate riescono a trovare solo lavori non qualificati. Questo porta ovviamente una riduzione dello stipendio rispetto ai disegni e alle prospettive che ci si erano posti e di conseguenza una riduzione della capacità di spesa.

Sempre in questo ambito vanno inoltre considerati i lavori temporanei e i lavori part-time. I lavori temporanei sono forme flessibili di assunzione che garantiscono il pagamento per una prestazione temporanea. In alcune economie sviluppate questo si sta trasformando nella possibilità di avere manodopera qualificata a basso costo senza garantire ad essa nessun diritto.

Il secondo aspetto è il part-time. Qui differenziamo tra part-time richiesto e part-time forzato. Ad esempio negli Stati Uniti il numero di coloro che fanno un lavoro part-time perché non trovano un lavoro full-time è di 7 milioni.

Questi aspetti sono importanti da valutare quando si leggono dati relativi ai posti di lavoro creati per capire il tipo, la qualità, l'effettiva durata, dei posti di lavoro che vengono aggiunti ai posti di lavoro esistenti.

I punti focali

Per risolvere i problemi sopraindicati vanno valutati diversi aspetti.

Il primo e probabilmente più importante è supportare la **domanda aggregata**: senza una solida domanda aggregata nessuna crescita è sana e consistente. La domanda aggregata al momento non cresce causa la debolezza della qualità del lavoro, causa i salari che non crescono adeguatamente, causa l'aumento della disoccupazione sia a breve che a lungo termine.

Questo comporta un impatto nel consumo aggregato, negli investimenti e nelle entrate e spese governative.

Il **consumo domestico** è la maggior parte della domanda aggregata in molte economie, in particolare arriva fino al 70% nelle più grandi economie avanzate. Viene quindi indicata una riduzione del consumo domestico come causa, nella maggior parte dell'economia avanzate, di una bassa crescita o di una situazione di stallo.

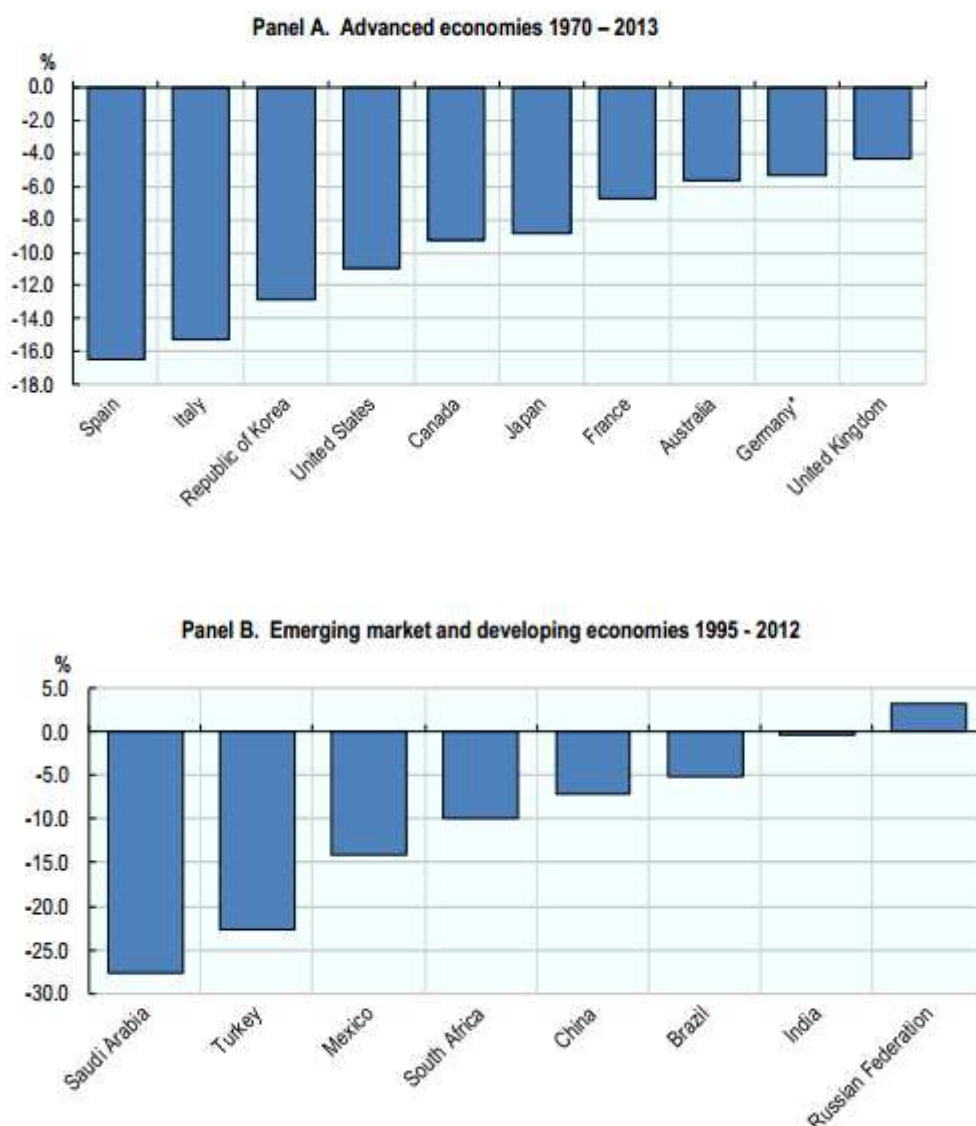
Se c'è poco consumo domestico, c'è poca domanda aggregata, quindi meno import che comporta meno export dei paesi emergenti più orientati all'export e meno richiesta di materie prime. Il fatto di non riuscire a mettere al lavoro un numero maggiore di persone, ha posto un tetto alla domanda aggregata, e questo ha posto un tetto a sua volta alla capacità di consumo delle nazioni.

Risulta quindi chiaro come sia pericoloso lo spostamento della ricchezza dal lavoro (e in particolare da lavoratori a basso reddito) verso i capitali (i più ricchi). Questo comporta chiaramente una riduzione della domanda aggregata perché i più ricchi pertanto che spendano non potranno mai spendere come il più poveri che sono molti di più. Anche perché i più poveri tendono a spendere buona parte di quello che hanno per le necessità contingenti, mentre i più ricchi tendono a spendere una parte e il resto investirla.

La disparità è inoltre esacerbata dalla stampa da parte delle banche centrali, che portano liquidità del sistema bancario e quindi finanziario. Questo sistema spinge i mercati finanziari verso l'alto, aumentando le entrate di chi investe, quindi dei più ricchi. Questo comporta un aumento progressivo della ricchezza dei top income, mentre non porta a nessun vantaggio a chi è più povero e che ovviamente non ha la possibilità di investire nei mercati finanziari perché non ha income di avanzo.

Alcuni economisti ritengono addirittura che il sostegno dato ai mercati finanziari dalle banche centrali serva a sopperire all'incapacità di far crescere gli stipendi dell'economia. L'aumentare la domanda aggregata senza riuscire ad aumentare gli stipendi, ha portato le banche centrali a cercare di aumentare la domanda aggregata aumentando il reddito finanziario e il reddito immobiliare visto che non era possibile aumentare il reddito da lavoro. Quindi chi ha una casa o ha degli investimenti guadagna dal loro apprezzarsi mentre il suo stipendio rimane inalterato. Questo permette comunque di aumentare la domanda aggregata, visto che aumenta l'income, anche se non secondo principi naturali e rischiando di alimentare bolle.

Figure 13: Change in the adjusted labour share



Gli **investimenti**, che sono un'altra grossa fetta della domanda aggregata, sono sotto i livelli per crisi in particolare nelle economie avanzate. Questo ha delle grosse conseguenze sulla creazione dei posti di lavoro. Il numero ridotto di investimenti persiste nonostante i tassi di interesse siano storicamente molto bassi e il recupero della produttività sia avvenuto in numerosi paesi e in diversi settori. Come mostrato in diversi studi della World Bank, il consumo solitamente precede gli investimenti. Questo viene definito *effetto accelerazione*: una richiesta di prodotti possa portare investimenti in questi prodotti, e questo creare un circolo virtuoso di domande e crescita. È chiaro quindi che senza crescita della domanda aggregata non può esserci crescita degli investimenti e quindi del lavoro.

Le spese e le entrate governative sono un altro elemento molto forte che aiuta la creazione di posti di lavoro. Alcune economie dopo il 2009 hanno iniziato delle politiche coordinate di stimoli fiscali in modo da cercare di contenere gli effetti dannosi della crisi finanziaria, e dare supporto ai gruppi più vulnerabili. Tuttavia dall'inizio del 2010 alcuni governi che si trovavano già a fronteggiare grossi disavanzi fiscali, hanno dovuto attuare politiche di consolidamento, riducendo gli stimoli. Ci sono quindi grosse differenze di posizioni tra i paesi che costituiscono il G20.

Sicuramente l'aumento della disoccupazione porta per i governi riduzione delle entrate derivanti sia dalla tassazione diretta che dalla tassazione indiretta, portando quindi il rischio di una spirale di riduzione in entrate e spese. Questo è molto pericoloso soprattutto in paesi dove la struttura di